

Parla lo scrittore Tamas

“Il razzismo è strutturale ma nessuno lo ammette”

DAL NOSTRO INVIATO

«Questo tipo di rivolte urbane sono destinate a ripetersi, siamo in una situazione esplosiva». Gellert Tamas ha pubblicato negli anni Novanta un profetico libro che raccontava come l'odio razziale e il nichilismo stessero crescendo dentro all'idilliaca società svedese. Il giornalista esperto di estrema destra è stato tra i primi narratori a indagare l'ambivalenza scandinava. Il suo bestseller *L'Uomo Laser* pubblicato in Italia da Iperborea ha ricostruito la storia vera di un killer di immigrati che nel 1991 aveva seminato il panico a Stoccolma.

Il primo segnale che nella capitale svedese c'erano problemi di integrazione?

«L'immagine della Svezia come paese della tolleranza è superata da ormai un paio di decenni. La società è sempre più divisa. Una parte della popolazione è stata marginalizzata. Esiste purtroppo una discriminazione in base al cognome e al colore della pelle, ma nessuno vuole riconoscerlo. È un argomento tabù».

Eppure, rispetto a Londra e Parigi, le periferie di Stoccolma sembrano più vivibili.

«Gli abitanti delle periferie svedesi non si paragonano alle altre periferie europee. È vero che Husby dall'esterno sembra sicura, non è così brutta come una *banlieue* parigina. Ma per i giovani di Husby il paragone è con il centro di Stoccolma. È questa differenza che alimenta la frustrazione».

La crisi economica è arrivata fino in Svezia?

«No, le discriminazioni sono legate alle origini etniche. In un quartiere come Husby, la metà degli

alunni di origine straniera non arriva al diploma. È il fallimento del nostro sistema di integrazione, non è solo un problema economico».

Il premier Reinfeldt sostiene che si tratta solo di giovani “teppisti”.

«La violenza è da condannare sempre e comunque. Ma usare il termine “teppista” significa puntare il dito contro questi ragazzi senza cercare di capire cosa c'è dietro. Un po' come quando Sarkozy disse *racaille*. È un modo di scaricare tutto il disagio sugli altri, mentre c'è anche una precisa responsabilità politica».

Quale?

«Questo governo ha diviso la Svezia, promuovendo una mentalità individualista, legata al successo e alla carriera, una cultura del lavoro sul modello anglosassone lontana dalla tradizione scandinava di giustizia sociale».

Il razzismo nelle forze dell'ordine è davvero così diffuso?

«Nella polizia c'è un razzismo strutturale, del quale abbiamo avuto varie prove. A gennaio, la polizia svedese ha lanciato un piano contro l'immigrazione illegale attraverso il *facial profiling*, ovvero fermando le persone del metrò solo in base ai tratti somatici. C'è stato un grande scandalo, ma nulla è cambiato».

(a. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

